

**PAROLE DI MODA.**

**IL «CORRIERE DELLE DAME» E IL LESSICO DELLA MODA NELL'OTTOCENTO**

*Giuseppe Sergio*

FrancoAngeli [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)

Milano, 2010, pp. 623.

([http://www.francoangeli.it/Ricerca/Risultati\\_ricerca\\_avanzata.ASP](http://www.francoangeli.it/Ricerca/Risultati_ricerca_avanzata.ASP))

Verso l'ultimo terzo del Settecento, il convergere sinergico di interessi industriali e commerciali legati alle professioni della moda e di altri, sempre squisitamente economici, afferenti al mondo dell'editoria, portarono alla diffusione e al rapido affermarsi dei giornali di moda dapprima in Francia e da lì in tutta Europa. Se in Italia la stampa più genericamente femminile era fiorita in ambiente fiorentino – dove vennero pubblicate la «Toilette» (1770-1771), la «Biblioteca Galante» (1775-1777) e il «Giornale delle Dame» (1781) –, la prima testata a ospitare una rubrica sulla moda è milanese: si tratta del «Giornale delle Nuove Mode di Francia e d'Inghilterra» (1786-1794). A Milano la stampa di moda si stabilirà fino a diventare, già sul finire dell'Ottocento, secondo la nota definizione di Torelli Viollier, una vera e propria «specialità». Protagonista nel raggiungimento di questo primato fu il «Corriere delle Dame» (1804-1875), ideale prosecutore del «Giornale delle Nuove Mode»: nel caleidoscopico assortimento di argomenti trattati dal «Corriere» – in cui il consiglio culinario poteva susseguire al volgarizzamento di una scoperta scientifica, la recensione libraria alla prescrizione di buona creanza o alla spiegazione di un cartamodello, e via dicendo – un solo ingrediente veniva infatti considerato irrinunciabile: la rubrica dedicata alle novità di moda, anche come corredo ai figurini o, dalla fine degli anni Sessanta, delle immagini intercalate al testo.

È in particolare sull'analisi dei bollettini modistici che si incentra il volume *Parole di moda. Il «Corriere delle Dame» e il lessico della moda nell'Ottocento* di Giuseppe Sergio. Finalizzati all'interpretazione e a un più preciso inquadramento dei dati ricavati da questa analisi sono i capitoli iniziali (pp. 13-134), dove l'Autore approfondisce il percorso editoriale che ha portato all'asestamento della stampa femminile e di quello poi compiuto dal «Corriere delle Dame» nella sua più che settantennale, straordinaria esistenza.

La campionatura per l'analisi linguistica comprende 208 articoli di moda, cioè tre per ogni annata del «Corriere delle Dame» (pp. 135-145), campionatura dalla quale è scaturito un corposo *Glossario* comprendente 1603 lemmi tecnici relativi alla moda (pp. 257-595). Quanto alle parti linguistiche, a codice duro, l'intento dell'Autore è stato quello di renderle perspicue anche per il non specialista, attraverso interventi glossatori e indicazioni orientative, come ad esempio nel caso delle fonti utilizzate per i riscontri lessicografici e della struttura delle schede lessicali (pp. 144-156) che costituiscono il *Glossario*. Oltre che il codice duro della disciplina, nel commento (pp. 157-256) del *Glossario* tale sforzo di leggibilità ha fronteggiato anche la difficoltà di maneggiare, sintetizzandola e rendendola fruibile come discorso, una mole di dati di non scarso momento: l'Autore vi indica le direttrici interpretative risultate nevralgiche (tipologia e portata di prestiti, neologismi, derivati e composti, deonimici, cromonimi), più una serie

di possibili spunti, senza naturalmente precluderne di ulteriori.

Il *Glossario* restituisce un contingente lessicale imponente, oltre che in termini di lemmi, anche considerando le loro concrete repliche all'interno del *corpus*. Ciò significa che gli articoli di moda del «Corriere delle Dame» sono risultati ad alta densità terminologica, anche se – viene mostrato – si tratta di un lessico tanto ipertrofico quanto transeunte, in quanto moltissime prime attestazioni sono anche unicismi. Salvo un nucleo di termini, tutto sommato ridotto, che mantiene nel tempo una certa stabilità semantica e formale, la lingua della moda si diffrange in varianti, polisemie, unicismi, occasionalismi che mettono a dura prova chi la voglia ricondurre a sistema. Euforica e indisciplinata, è difatti una lingua dalla memoria corta e dagli equilibri perennemente instabili, sistematizzabile solo nella più stretta sincronia, a patto di immortalarla in un'istantanea.

L'incidenza della componente neologica (pp. 173-183) è del resto assai rilevante e stupisce non tanto in sé, quanto per l'incidenza statistica che supera l'80% sul totale dei lemmi. Il *Glossario* comprende infatti 1028 prime attestazioni (cioè lemmi non registrati dalle fonti lessicografiche, come ad es. *ala da vespa, coutil-batiste, diamantina, engageante, epatite, fanchonette, tartanella, velluto algibeck* ecc.), 235 retrodatazioni (cioè lemmi che le fonti lessicografiche registrano a un'altezza cronologica posteriore rispetto a quella in cui si colgono sul «Corriere delle Dame», come ad es. *beige, chignon, a giorno, gonfiotto, marsina, soggolo, valencienne* ecc.) e 68 neologismi (cioè lemmi nuovi, che l'Autore considera convenzionalmente tali se registrati dalle fonti da meno di vent'anni rispetto all'attestazione nel *corpus*, come ad es. avviene per *bandeau, bavera, bolivar, canarino, gilè, marabù, mobair, rotonda, sortie de bal* ecc.).

Giuseppe Sergio sottolinea come, insieme alla neologica, a baluginare sia l'altrettanto decisiva rilevanza del lessico esogeno, *in primis* naturalmente francese (pp. 183-196): l'accoglimento di termini d'oltremonte può senz'altro considerarsi una costante nella lingua della moda dell'Ottocento, e non solo, anche quando dalle stesse pagine del «Corriere delle Dame» si faceva la voce grossa contro l'invasione dei francesismi (così nei patriottici articoli pubblicati nel 1847 e dedicati a un *Vocabolario modistico italiano*, di cui l'Autore rende conto alle pp. 193-196). Se i prestiti inventariati nel *Glossario* sono in prevalenza integrali (23% circa sul totale dei lemmi, cfr. ad es. *agrafe, entre-deux, dentelle, passementerie* ecc.), viene individuata anche una percentuale del 5% circa di adattamenti e calchi, caratterizzati da un maggior grado di assimilazione nella lingua italiana (cfr. *battista* < fr. *batiste*, *berta* < fr. *berthe*, *blusa* < fr. *blouse*, *bottoniera* < fr. *boutonnière*, *chiglia* < fr. *quille*, *gallone* < ingl. *gallon*, *mantiglia* < sp. *mantilla*, *moerrato* < fr. *moiré*, *pisellino* < fr. *pois*, *sopratutto* < fr. *surtout* ecc.).

L'abbeveraggio del periodico presso fonti francesi non fa escludere che da lì derivino i modelli attivi nel settore della formazione delle parole, che pure ha larga parte nel *corpus* (dedicate alla derivazione e alla composizione le pp. 196-208). Il francese sta sicuramente alla base dei sintagmi preposizionali formati da *a* o *alla* + Nome (pp. 208-230), non a caso stigmatizzati dai puristi, la cui frequenza può dirsi senz'altro caratterizzante (cfr. ad es. *all'ospitaliera, à l'enfant, alla Pompadour, alla Medici, alla Tudor* ecc.). Una componente molto ben rappresentata nel lessico della moda ottocentesca è d'altra parte quella deonomastica, declinata nelle sottocategorie dei lemmi derivati da etnonimi (ad es. *casacca*, dall'abbigliamento tipico dei cosacchi), da antroponimi (*Camargo, cuffia Fontanges, makintosh* ecc.) e da toponimici (*cachemire, canarino, valencias, valencienne*, ecc.): come risulta, si tratta di un ambito lessicale che più di altri indica immediatamente

l'osmosi fra la cultura e la lingua, identificando le persone e i luoghi che nell'Ottocento hanno più influito sulla moda e sul lessico relativo (pp. 231-243).

Dato il loro ancoraggio ai prototipi extralinguistici tipici di una determinata epoca, anche i nomi dei colori permettono di appurare in modo particolarmente concreto quanto la moda sia espressione dello *Zeitgeist* e dello *Volkgeist* (pp. 244-256). La cromonomia nella lingua della moda, così come viene restituita dal «Corriere delle Dame», mostra una ricchezza quasi ipertrofica, al punto che sembrerebbe che ogni variazione di tonalità, luminosità e saturazione divenga occasione per incrementare il ventaglio dei cromonimi. Il *Glossario* allestito dall'Autore assieme a 252 schede relative ai cromonimi, da quelli più classici ricorrenti a prototipi come il *rubino*, il *malva* o l'*albicocca*, ad altri che forse non ci si aspetterebbe in una lingua *standing* come è o dovrebbe essere quella della moda: così ad esempio per i cromonimi che attingono all'ambito animale (*grigio sorcio*, *verde lucertola*) e a quello gastronomico (*burro fresco*, *pane bruciato*, *savojardo*).

Anche solo da questi pochi cenni risulta come il volume *Parole di moda* di Giuseppe Sergio costituisca un importante contributo per la storia della lingua italiana, presentando al contempo numerosi punti di tangenza con la storia della cultura e dell'editoria da un lato e, nella misura in cui l'analisi si concentra sulla terminologia vestimentaria, sulla storia della moda dall'altro. Vestito e linguaggio d'altra parte accomunati dalla decifrabilità dei rispettivi segni: sono entrambi mezzi di comunicazione che ci traducono e ci tradiscono nella società; sono manifesto ma anche maschera, perché possono sviare o deliberatamente mentire.